



Dedicata a lui una «magnum» del Brachetto

I trionfi di Marco Pantani stimolano la fantasia in cucina ed in enoteca. Così ci sono già piatti a lui dedicati o bottiglie speciali con il compito di «fissare» le imprese storiche dello scalatore romagnolo. L'enoteca regionale di Acqui Terme (Alessandria) dedicherà a Pantani una «magnum» speciale del Brachetto, dipinta a mano. A Festambiente, il festival internazionale di ecologia e solidarietà, organizzato da Legambiente a Rispeccia (Grosseto), è stato lanciato il «piatto Pantani»: tortelli al burro e salvia annaffiati da vino Perlage biologico.



Il vicepresidente del Consiglio Veltroni: «Eccellente risultato per il nostro sport»

«Una grande vittoria personale e un eccellente risultato per il nostro sport». Questo, secondo il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il significato del trionfo di Marco Pantani al Tour de France. «Da tanti anni, l'ultimo fu Gimondi nel '65 - prosegue Veltroni che ha seguito in televisione la conclusione della Grande Boucle - un ciclista italiano non realizzava una impresa così importante. Ed era dai tempi di Coppi che non veniva messa a segno l'accoppiata Giro d'Italia e Tour de France. I miei complimenti si aggiungono all'affetto di tutti gli italiani per Pantani e la sua squadra».

Hinault: «Ammiro Pantani ma per il '99 scommetto sulla vittoria di Ullrich»

Ha ammirato l'exploit di Marco Pantani, ma il suo successo finale è stato per Bernard Hinault, cinque volte vincitore del Tour, una sorpresa e per il tedesco Jan Ullrich. «A Dublino avevo indicato Ullrich come il mio favorito e credo che il tedesco sia atleta con caratteristiche da Tour più spiccate rispetto a Pantani. Anche per il prossimo anno Ullrich resta il grande favorito. Non credevo che Pantani potesse vincere il Tour. Ma Marco è degno vincitore, ha vinto grazie ad una giornata super, con condizioni meteo avverse: situazione che esalta lui e che limita le possibilità di Ullrich».



Cesenatico, 2000 in bici attraverso i luoghi del «mito»

In una città dove la bandana è diventata la divisa sociale e dove il giallo e il rosa dettano legge, oggi spiccavano due striscioni su tutti gli altri, uno sul lungomare «Il nostro Marco vale più di quello tedesco» e l'altro sul grattacielo «Pantani vola in alto». Mentre sulla spiaggia scoppiano mortaretti a raffica, per le strade sfilavano cortei «impazziti» con il sindaco Damiano Zoffoli come capobanda a cantare e a urlare «Romagna mia» e il «Campione l'abbiamo solo noi». Circa duemila persone hanno poi partecipato alla bicicletta attraverso i luoghi «pantani».



Le pagelle dei protagonisti, nel bene e nel male, della Grande Boucle: promosso il giudice Keil che ha scopercchiato il pentolone del doping

La toga in maglia gialla

I promossi e i bocciati di un Tour particolare

Il giallo più giallo dell'estate si è risolto. Dopo 33 anni, un italiano vince il Tour de France sfilando sugli Champs Élysées. Marco Pantani, 28 anni, testa lucida e un pizzetto biondo, è il nuovo re della Grande Boucle. Finisce anche il Tour più allucinante, nel senso di dopato, che memoria ricordi. Sperando, da questo punto di vista, che sia anche l'ultimo, ci congediamo distribuendo le consuete pagelline. Buone vacanze a tutti.

Pantani 10: Perfetto: ma è già stato detto tutto, non roviniamolo che va benissimo così. Una parola in più, e anche la sua fidanzata, Christine, scappa con Riis, la bocca più grande del Tour.

Gimondi 9: un gran fondista, questo Gimondi. Sia da corridore (è sopravvissuto a Merckx) che nella vita successiva, cosa non sempre facile per un grande atleta. Conserva la maglia gialla per 33 anni resistendo agli attacchi più subdoli dei giornalisti che, ogni anno, alla vigilia del Tour, lo intervistavano per sapere che cosa provasse.

Cede solo a Pantani, l'atleta cui dà le sue biciclette. Signore e lungimirante.

Pezzi 30 (e lode): per lui, visto che non c'è più, adottiamo un'altra classificazione. Un uomo buono e intelligente che capi, prima di tutti, il valore di Pantani anche quando quest'ultimo giaceva straziato all'ospedale di Torino. Prima di morire, in giugno, Luciano Pezzi convinse Marco a partecipare al Tour.

Ullrich 9: un vero campione. Dopo la micidiale legnata del Galibier, trova la forza per risorgere e salvare il secondo posto. Intelligente il suo comportamento anche in occasione dello sciopero. Nella sconfitta fa uscire il meglio di se stesso. Ultimo

dettaglio: è diventato più simpatico.

Giudice Keil 8: non gli diamo di più, per non essere bollati come «giacobini». Nonostante i lamenti dei numerosi professori che tirano in ballo perfino la democrazia francese (ma per favore), il giudice francese non ha sbagliato un colpo. I suoi blitz sono sempre mirati, e finiscono puntualmente in lunghe confessioni che finalmente scopercchiano il pentolone del doping.

Mercatone uno 8: un voto di solidarietà soprattutto dopo il nuovo look che Pantani ha imposto ai compagni. Povero Podenzana, dopo una vita seria e laboriosa, deve



tornare in Liguria con il look di Ba. Per la serie: non è più il ciclismo di una volta.

Julich 8: è la vera rivelazione del Tour. L'abbiamo già detto, ma qualche volta ripetere fa bene.

Pantani senior 8: un santo, un grande uomo, una figura da immortalare come quella del più blasonato figlio. Per giorni e giorni, Ferdinando-detto-Paolo-detto-Mariano-detto-Vattelaspa resiste alla faticosa domanda di Adriano De Zan: «Ma ora, lei che è il padre di Pantani, che cosa sta provando?». Granitico, indistruttibile. Perfino superiore a Marco.

Mamma Tonina 7: si barrica in casa per sfuggire all'assedio dei cronisti. Meno rocciosa del padre, ma



anche lei è una sicurezza.

Sindaco Zoffoli 7: ci vuol del fegato per sedersi con una tromba insieme a un migliaio di tifosi urlanti al chiosco di Pantani. Dopo Bassolino, ecco un altro coraggioso sindaco dell'Ulivo.

Riis 7: un bel voto lo merita anche il danese Riis, il cioplo del Tour, compagno di Ullrich nella Telekom. Ormai anagraficamente più vicino a Gimondi che a Pantani, Riis ha fatto da magnifico supporto al suo capitano nei momenti duri. Sul Galibier, se non c'era lui, Ullrich finiva ubriaco nel camper del

diavolone (quello con il forcone che insegue i corridori). Bravo anche nei momenti caldi dello sciopero. È stato uno dei primi a capire che qualcuno, tra i corridori, stava facendo fessi gli altri. Lucido e generoso.

Nardello & Di Grande 7: con loro abbiamo tre italiani nei primi dieci, anzi nei primi nove come sottolinea un vecchio ciclomotore lombardo. Due ciliegine che rendono

più gustosa la torta del Tour.

De Zan 6,5: il vecchio Adriano, ben supportato da Cassani, sta vivendo una seconda, meglio: una terza, giovinezza. Perfetto nei momenti topici, si difende con mestiere nei momenti morti. Regge bene anche il giorno dello sciopero. Questa formula gli fa bene.

Cassani 6,5: tutto bene, soprattutto quando spiega in buon italiano dettagli tecnici che fanno capire la corsa. Perfetto quando intuisce il momento esatto della fuga di Pantani sul Galibier. Lievemente confuso nel giorno dello sciopero. Come ex corridore va capito, come telecronista no.

Cipolini 6: già, c'era anche lui, ricorda? Vince due sprint ma, come sempre, taglia la corda prima della montagna (e prima della seconda operazione dei giudici). Va benissimo, però l'anno prossimo, per favore, non ci racconti che vuole arrivare a Parigi.

Boardman 6: un sei di solidarietà. Prende la maglia gialla e finisce all'ospedale. Buono per una tappa di trasferimento a Lourdes.

Zulle e Brocard 4: poveri noi, gridano al mondo, come ci tratta male la polizia. Dopo qualche ora di cella cantano come Pavarotti e Plácido Domingo. Uno, Brocard, è anche campione del mondo: padroni di ammazzarsi, ma non di cercare solidarietà che non meritano.

Jalbert 4: accumula una montagna di minuti in salita, e poi diventa il Masaniello della rivolta. Quando vede che piega prende la maifestazione, torna in albergo con l'ammiraglia. Un vero leader.

Willy Voet 1: è il massaggiatore della Festina, l'uomo che si è fatto beccare, al confine con il Belgio, con 400 flaconi di sostanze proibite. Il Mario Chiesa del doping. Vi drogare? «No, non mi sembra...», ha risposto il furbo Willy alla polizia.

IL PASSISTA

«Quale campione può ricordare Pantani? Pantani»

GINO SALA

Marco Pantani può essere paragonato a tanti e a nessuno. C'è in molti la mania di voler accostare questo a quello.

Ho assistito a lunghe discussioni tra vecchi e giovani tifosi, sono stato coinvolto in alcuni dibattiti, ho dato una tirata d'orecchi a chi vedeva nel tedesco Ullrich il successore di Eddy Merckx, persino l'Unità, alla fine del Tour '97, fece un titolo del genere nonostante io esprimessi numerosi dubbi in proposito. Con ciò non voglio sottovalutare Jan Ullrich, ma nonostante le sue ottime qualità di passista, non penso che l'atleta della Telekom possa imitare Eddy, non a torto definito «il cannibale» per la schiacciante superiorità dimostrata nelle gare a tappe, nelle classiche di un giorno e in ogni competizione cui partecipava. Ricordo che quando Merckx difendeva i colori della Molteni, il tecnico che lo conduceva (Giorgio Albani) lo prese di petto per dirgli: «Basta. Vinci troppo. Il tuo accanimento non è di mio gradimento. Devi correre meno e lasciare ad altri una parte del bottino...». Condivideva il pensiero di Albani anche il «patron» dell'industria di salumi finita poi malamente, ma Eddy ascoltava soltanto il suo temperamento di campione insaziabile e a me che a quattrocchi gli davo dell'egoista, così ribatteva: «In tutte le corse, compreso i circuiti a pagamento, ho il dovere di dare il meglio del mio repertorio...».

Non era così Fausto Coppi che sapeva concedere, che non era avaro nei confronti dei colleghi, in particolare con quelli bisognosi di un successo per tirare avanti. Non è così Pantani, generoso quando trova un collaboratore.

Ho fatto il nome di Coppi non tanto perché Marco è stato il primo italiano ad imitarlo nella doppietta Giro-Tour, ma perché in lui ci sono i valori del ciclismo antico, valori che si erano persi e che abbiamo ritrovato nel ragazzo di Cesenatico, valori che rappresentano la vera essenza di una disciplina seguita da milioni di appassionati, valori che appartengono agli uomini capaci di soffrire e di superare momenti assai difficili. Pure Coppi, come Pantani, è stato vittima di rovinosi incidenti e qui sarei un ingrato se non avessi espressioni di gratitudine nei confronti di tutti i pedalatori, compresi quelli di

oggi. Fa giustamente notare Alfredo Martini che nel mondo in cui viviamo è già tanto vedere un bel numero di giovani misurarsi a cavallo di una bicicletta. Se poi parliamo dei capitani che per essere veramente tali devono essere armati di coraggio e di fantasia, dei mezzi che al di là di una tecnologia sempre più sofisticata e di supporti che devono assolutamente scomparire dal gruppo, capitani capaci di scrivere pagine di ciclismo leggendario, ecco che Pantani si allinea coi grandi di tutti i tempi. La sua qualifica è quella del «grimpeur» di cui si erano perse le tracce.

Prima di ieri, l'ultimo scalatore che si è aggiudicato il Tour è stato Lucien Van Impe nell'edizione 1976.

A mio parere, il belga che in tenera età faceva il distributore di giornali, non aveva però le doti di Marco. Doti straordinarie, in parte identiche a quelle di Charly Gaul e dico soltanto in parte perché il lussemburghese saliva accarezzando i tornanti, con un'agilità che ha portato i cronisti a definirlo l'angelo delle montagne. La somiglianza tra i due che pur appartenendo a generazioni diverse sono diventati amici, sta principalmente nel fisico, nel peso e nella statura. Pantani è però più aggressivo, per certi versi più sconvolgente.

Quando attacca è irresistibile. Non si annuncia a ripetizione, scatta, se ne va e chi l'ha visto non lo vedrà più fino al raduno della tappa seguente.

Pantani non va su in progressione come meravigliosamente andavano Coppi e Bartali, l'aquila di Romagna non è un Bahamontes che s'imparava in discesa. Pantani dispone di formidabile recupero. Pantani può imporsi anche nelle prove in linea, vuoi nel Giro di Lombardia, vuoi addirittura nella Milano-Sanremo se disputa in modo da non portare Zabel in carrozza ai piedi del Poggio.

Pantani è Pantani e stop. Se proprio vogliamo cercare un suo simile, dobbiamo cambiare sesso, dobbiamo rivolgerci a Fabiana Lupineri, non per niente definita «Pantantina», vincitrice di quattro Giri d'Italia e attesa al «poker» nel prossimo Tour de France. In questo caso, ciclismo maschile e ciclismo femminile camminano a braccetto, come è bello e giusto che sia.

L'INTERVISTA

Il premio Nobel: «Se fosse americano con la sua storia avrebbe girato film in serie»

Fo: «Eroe da tragedia greca»

DALL'INVIATO

CESENATICO. Non si è mescolato, per ora, ai cortei festanti in riva all'Adriatico e difficilmente svestirà il suo look rigorosamente bianco per indossare la maglia gialla e la bandana. Però Dario Fo ha seguito con interesse e trepidazione l'avventura di Marco Pantani. E il regalo «ufficiale» che Cesenatico farà al Pirata è proprio opera del premio Nobel: alcune grandi tende da sole dipinte insieme dai ragazzi dell'Istituto d'arte di Ravenna che verranno consegnate a Pantani il 13 agosto nel corso della festa che l'Amministrazione comunale ha organizzato allo stadio. Un pensiero che il vincitore del Tour, notoriamente appassionato di pittura, sicuramente apprezzerà.

Ieri pomeriggio Fo era, insieme a Franca Rame e ad altri amici, nella sua casa di Cesenatico, incollato come tutti al televisore che rimandava le immagini dell'ultima tappa del Tour. Doveva essere la visione di

Mi piace perché esprime una bella umanità



una allegra passeggiata, e in effetti così è stato. Però quella foratura a due terzi della gara ha messo per qualche istante l'intera compagnia in apprensione. «È destino che Marco debba soffrire sempre - dice Fo a spauracchio appena passato - I passaggi importanti della vita di questo ragazzo sembrano scanditi da una regia che sa essere più crudele che benevola. Ieri un gatto nero, oggi un chiodo arrugginito... Le sue disavventure somigliano tanto ad una tragedia greca ed anche que-

st'ultimo episodio, per quanto poi sia rivelato banale, testimonia che per Pantani la fortuna spesso non gira nel giusto verso, che ogni vittoria è una conquista faticosa e mai scontata. Sono sicuro che Pantani ieri abbia vissuto il ritorno nel gruppo come una catarsi finale, una purificazione. È così, in fondo, che Pantani è entrato in una dimensione da epopea. È l'intera sua vicenda sportiva che suggerisce sacrificio e rischio, tenacia e fiducia nei propri mezzi».

sto è un personaggio incredibile, uno di quei campioni destinati a segnare un'epoca, a trasformarsi in mito».

Si conoscono Fo e il Pirata. Non benissimo, perché appartengono a due mondi diversi. Ma qualche volta, come succede nei paesi, si sono incontrati, hanno scambiato qualche parola.

«Pantani - spiega Fo - mi piace come atleta e come persona. È modesto, umile, semplice, misura le parole, esprime una bella umanità. In

più mi pare che goda di grande considerazione e affetto nel suo ambiente. Ieri l'ho visto commuoversi mentre veniva ricordata la memoria del suo direttore sportivo Pezzi. Non c'era sul suo volto la lacrimazione di circostanza ma un'espressione tesa che meglio di ogni altro atteggiamento riassume quello che una persona prova dentro. E poi è un leader nato. Mi ha colpito favorevolmente la posizione che Pantani ha tenuto nei giorni scorsi quando pareva che il Tour dovesse essere travolto dalle storie sul doping. Gli altri perdevano la testa e lui cercava di ragionare. Ha difeso, giustamente, lo sport sano senza perdere di vista le ragioni dei corridori. I suoi colleghi avrebbero potuto ignorarlo, rinfacciargli che è comodo pontificare con la maglia gialla addosso, rovinargli la festa. Se nessuno l'ha fatto un motivo ci sarà. E se il Tour è arrivato a Parigi è perché cento altri corridori hanno ascoltato Pantani».

Onide Donati

